

CLOACA MAXIMA



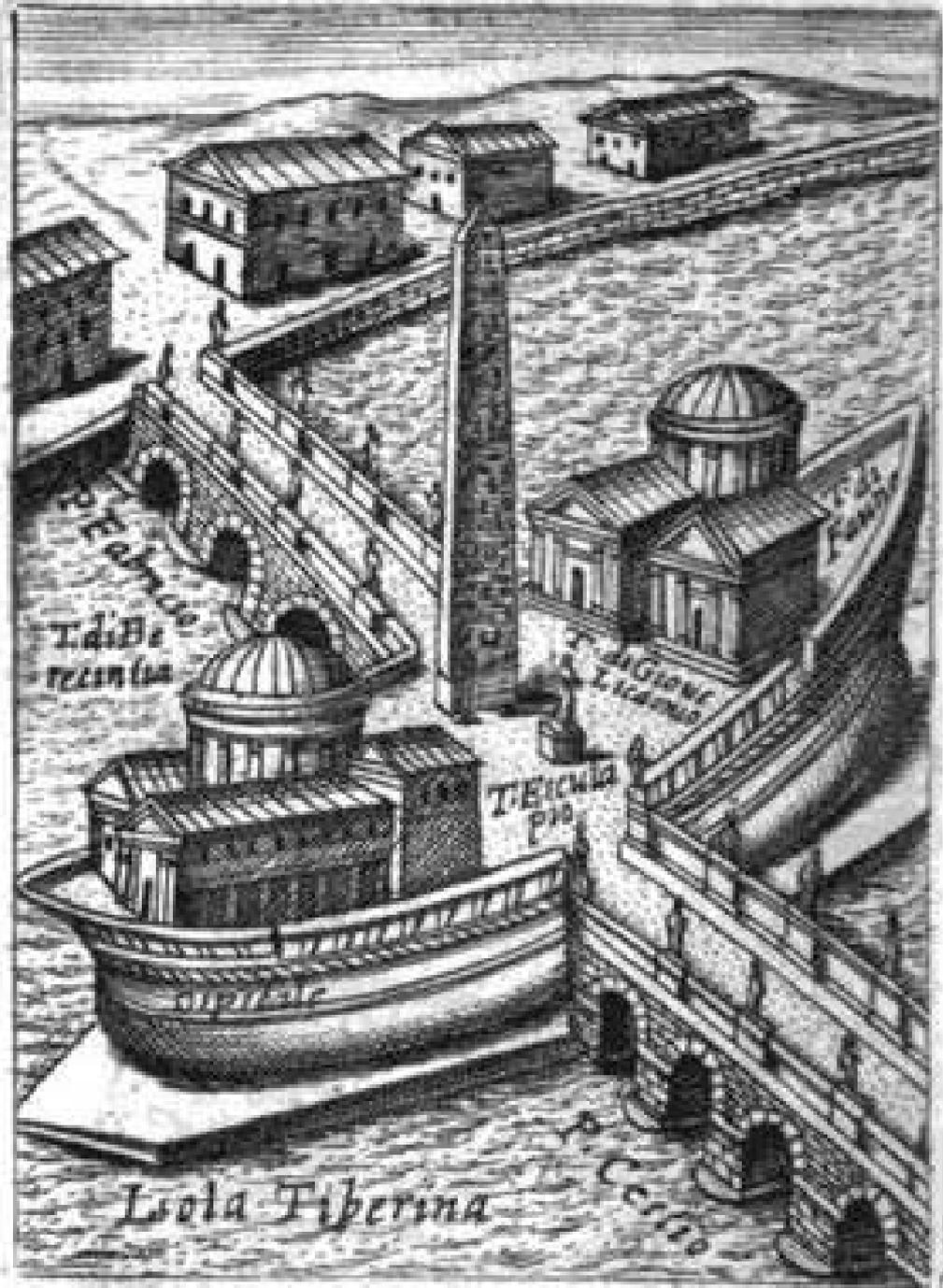
ISOLA TIBERINA

La sua nascita è contesa fra due leggende: la prima la dice sorta dall'ammasso dei **covoni di grano dei Tarquini** che il popolo gettò a fiume il giorno che li cacciò dalla città; la seconda narra che, in origine, era la grande nave su cui era stato imbarcato il sacro **serpente di Esculapio** che un'ambasceria capitolina era andata a "chiedere" ad Epidauro perché salvasse Roma da una grave epidemia che l'aveva colpita nel 293 a.C..

Leggenda per leggenda, la seconda è più credibile ed intrigante, anzitutto perché l'isola ha veramente la **forma di una nave** ed i Romani cercarono di accentuare questa somiglianza modellandovi una prua e una poppa decorate e innalzandovi un obelisco a somiglianza di un albero maestro.

Quanto al serpente simbolo della medicina, dopo aver fregiato il tempio di Esculapio, primo importante edificio sorto nel luogo, si è trasferito nell'odierno ospedale di San Giovanni di Dio, meglio conosciuto col nome di Fatebenefratelli.





Tra questi due luoghi di guarigione si inserisce però un episodio negativo per la medicina tiberina: la **peste** scoppiata in Trastevere ai primi di giugno del **1656**, allorché il rione fu isolato da cancellate di legno guardate dai soldati e poi da un vero muro, perché il contagio non dilagasse nel resto della città, mentre l'isola fu trasformata in un grande lazzaretto da cui salpavano solo le barche cariche di cadaveri degli appestati, che venivano poi sepolti in grandi fosse comuni nei pressi della basilica di San Paolo.





Nel 62 a.C. l'isola fu unita alla riva sin. del fiume con il **ponte Fabricio**, detto anche dei Quattro Capi, e alla riva ds., cioè a Trastevere, con il **ponte Cestio**. C'era anche un terzo ponte che univa Trastevere con la città, il ponte Emilio, meglio conosciuto come **ponte Rotto**, per esserne rimasta in piedi solo un'arcata nel mezzo del fiume[.

La parte rovinata fu rifatta provvisoriamente in legno, ma la ricostruzione vera e propria fu avviata da Paolo III, che affidò l'incarico a **Michelangelo**. Questi però non poté concludere l'opera perché, grazie agli intrighi della Camera Apostolica (che fungeva da ministero dei Lavori Pubblici), gli fu preferito il meno famoso ma più raccomandato **Nanni di Baccio Bigio**, il quale, per fare bella figura con poco, fece a meno del travertino previsto da Michelangelo per rivestire le pile (anzi lo vendette per ricavare denaro) e al posto delle pietre mise ghiaia unita da gettate di calce, consegnando così ai committenti, nel 1552, un ponte bellissimo ma decisamente fragile; tanto che lo stesso Michelangelo, passandoci sopra un giorno in compagnia del Vasari, gli disse: **"Giorgio, questo ponte ci trema sotto, sollecitiamone il cavalcare che non rovini in mentre ci siamo su!"**. Fu facile profeta, perché dopo appena 5 anni una piena ne trascinò via la metà. Nel corso dei secoli prevalse la tendenza a rabberciare il ponte, anziché ricostruirlo *ex novo*: le tre arcate superstiti furono collegate alla riva sinistra con una passerella dapprima in legno, poi in ferro; la metà rimasta in piedi venne trasformata in un giardino pensile, rimasto in funzione fino alla fine del '700. Nel 1887, quando si mise mano alla costruzione del nuovo **ponte Palatino**, che scavalca il Tevere proprio a ridosso di ponte Rotto (intersecandolo), furono abbattute non solo le parti in ferro volute da Pio IX, ma anche due delle arcate superstiti.



Entrati dal ponte Fabricio, la prima costruzione che richiama il Medioevo è a sinistra la **torre dei Caetani** (in origine proprietà dei Pierleoni), mozza, una delle due sole sopravvissute in Trastevere a ricordo delle grandi famiglie che per secoli avevano dominato l'Urbe contendendosi e contendendola allo stesso pontefice.

Dall'altro lato l'**Ospedale dei Fatebenefratelli**, eretto nel 1584, con l'annessa chiesa barocca di **San Giovanni Calibita**. Anticamente qui sorgeva un'area di culto, probabilmente i templi di *Giove Giurario* e di *Semo Sancus Dius Fidius*.





Nella piccola ma scenografica piazza che si allarga subito dopo, inclinata come la platea di un teatro, inutile andare a cercare l'antico obelisco, perché è stato sostituito da una guglia ottocentesca.

Anche la **chiesa di San Bartolomeo** sorge su un sito antico, esattamente al posto dell'antico tempio di Esculapio; dell'antica costruzione del X sec. non rimane più nulla, tranne il campanile romanico; a causa della sua ubicazione, la chiesa andò soggetta a molte inondazioni che la danneggiarono, rendendo necessari numerosi restauri, a volte radicali; l'aspetto attuale (come anche la facciata) risale al pontificato di Urbano VIII (1624) ed è opera dell'architetto lombardo Orazio Torriani. Al centro della facciata, in alto, rimane un frammento ovale del mosaico del XII sec. raffigurante il *Salvatore benedicente* che sorregge il libro su cui si legge *Io sono la Via la Verità e la Vita*. Coevo il portale in marmo greco con iscrizioni che alludono alla traslazione dei corpi dei martiri in questa chiesa.

La chiesa è un rarissimo esempio a Roma di **architettura ottoniana**. Ottone III (983-1002) lo fece costruire dedicandolo al suo amico Adalberto, vescovo di Praga, martirizzato nel 998 a Danzica mentre compiva la sua opera di evangelizzazione. L'imperatore era un grande ammiratore dell'Impero romano e sognava di poterlo resuscitare; la sua impresa fu troncata dalla morte prematura.



Area sacra di Sant'Omobono[

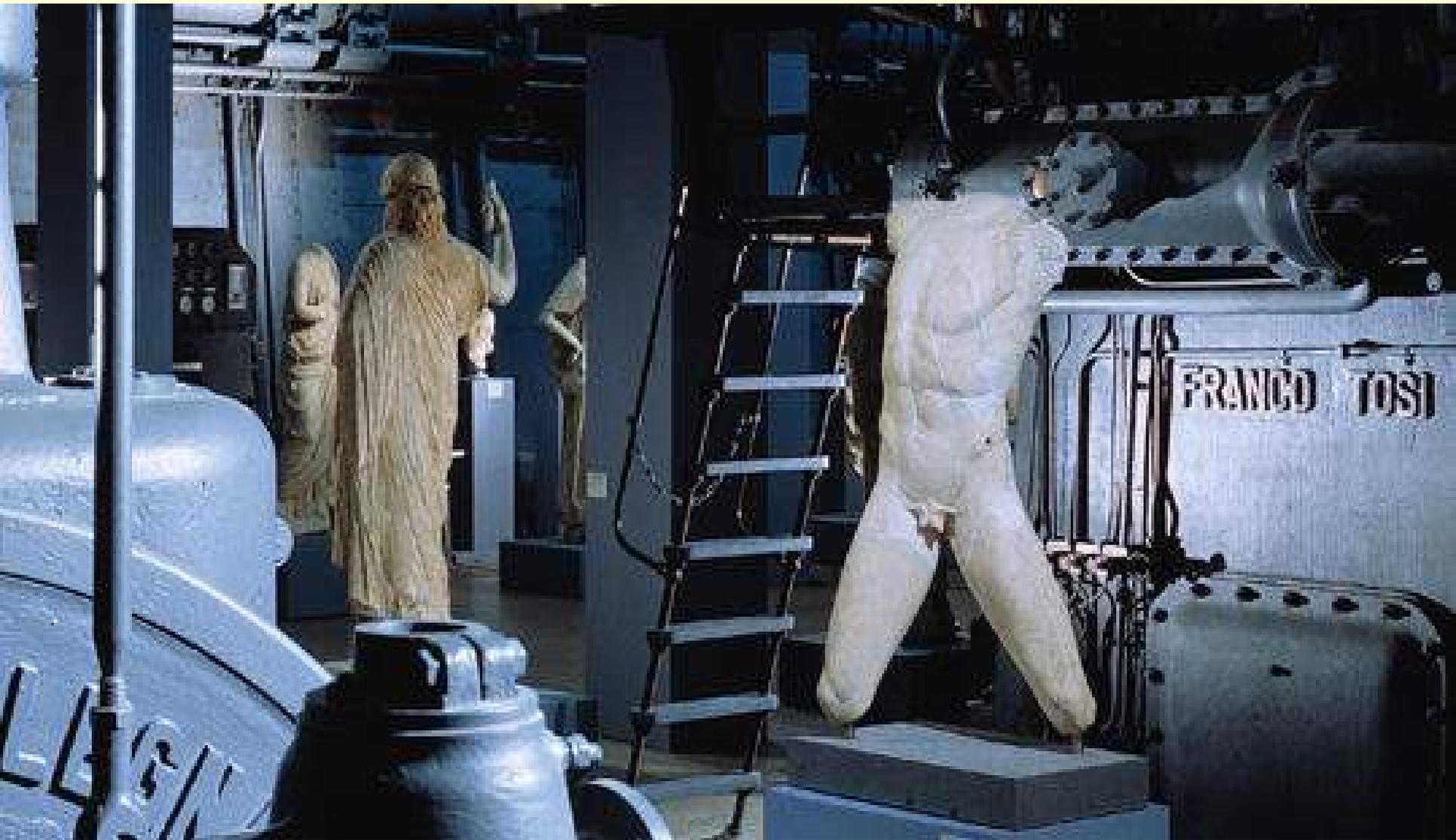
Si tratta di un'importante area archeologica che prende il nome dalla sovrastante chiesa, anch'essa di origini antiche. Esisteva qui, già nei primi secoli della storia di Roma (la tradizione parla dell'epoca di Servio Tullio), un antico santuario, contenente i templi gemelli della **Fortuna e della Mater Matuta**. Gli scavi hanno portato alla luce un importante acroterio fittile del VI sec. a.C. raffigurante Ercole con una divinità femminile armata, forse Minerva (momentaneamente esposto alla Montemartini).

Dall'altro lato della strada sono i resti di un tratto di **portico repubblicano**, rimasto quasi integro nei suoi prospetti interni ed esterni.

Si tratta di una rarissima testimonianza di un tipo di edilizia pubblica molto diffusa a Roma, una sorta di strada coperta collegante i complessi monumentali dell'area del circo Flaminio con l'interno della città attraverso la Porta Carmentale. E' stato individuato come il **portico trionfale** da dove il corteo dell'imperatore vittorioso varcava le mura rituali della città davanti ai templi dell'area sacra, dirigendosi verso il tempio di Giove Capitolino.









Il Tempio di Mater Matuta



Foro Olitorio

Era il mercato delle erbe della Roma antica. Non era molto esteso, ma ben pavimentato e chiaramente delimitato tra il porto sul Tevere e le mura repubblicane. Nella sua piazza, affollata dai banchi dei mercanti, si innalzava la statua dell'Elefante Erbario, mentre sul lato verso il fiume si ergevano tre piccoli templi adiacenti, sui quali venne costruita la chiesa di **San Nicola in Carcere**. I tre templi erano dedicati rispettivamente a Giano, alla Speranza (siamo nel periodo delle guerre puniche) e a Giunone Sospita, cioè "salvatrice"; di quest'ultimo, oltre le colonne incastonate nella facciata della chiesa, sono visibili i resti dell'antica scalinata di accesso. Di diverso stile, i tre templi furono costruiti tra il III e il I sec. a.C. e più volte restaurati. I loro prospetti frontali erano allineati, mentre quelli posteriori sporgevano per le differenti lunghezze.





Teatro di Marcello

Sorge in una zona vicinissima alle rive del Tevere, sede in precedenza di un antico teatro in legno dedicato ad Apollo. Fu iniziato da Giulio Cesare nel 45 a.C. per emulazione del rivale Pompeo che aveva fatto costruire il primo teatro in muratura a Roma in Campo Marzio; per la sua edificazione vennero arretrate le fronti dei due templi dell'area. L'edificio fu ultimato da Augusto che lo dedicò alla memoria di Claudio Marcello, suo nipote e genero, nonché successore designato, prematuramente scomparso.

Il teatro, che poteva contenere dai **15.000 ai 20.000** spettatori comodamente seduti, viene inaugurato nel 13 a.C.; Augusto stesso presenzia alle cerimonie con la celebrazione di riti propiziatori agli dei e feste, durante le quali vengono uccise 600 fiere e presentata ai Romani la prima tigre in gabbia addomesticata (come racconta Plinio).

La facciata esterna della cavea, tutta in travertino, era costituita da 41 arcate inquadrature da 42 pilastri. Il prospetto perimetrale del teatro antico, semicircolare, presentava l'espedito architettonico dell'arco inquadrato dall'ordine, motivo tipicamente romano, privo di motivazione funzionali, ma di grande effetto. Questa soluzione, nella sua semplicità, risulta della massima efficacia decorativa, tanto da costituire un elemento di riferimento per tutto il Rinascimento. Sulle chiavi dei fornicati erano collocate grandi maschere teatrali di marmo. Dei tre ordini rimangono le 12 arcate di quello inferiore dorico (più "robusto"), 12 di quello intermedio ionico (più "slanciato"), mentre il terzo ordine, corinzio (più delicato e leggero), è stato incorporato nel palazzo cinquecentesco.

Infatti, dopo le devastazioni e le spoliazioni già iniziate nel tardo antico, che videro il monumento cava di pietra e deposito di rifiuti, nel Medioevo il teatro divenne una fortezza, con la denominazione di *mons Fabiorum* o "Fortezza dei **Pierleoni**". Nel 1368 passò ai **Savelli** che tra il 1523 e il 1527 incaricarono **Baldassarre Peruzzi** di restaurarlo per farne un palazzo gentilizio. Nel 1712, con l'estinzione della famiglia dei Savelli, il palazzo passò agli **Orsini**. Dal 1926 cominciarono i lavori di recupero archeologico della zona.





TEMPLI DI BELLONA E APOLLO SOSIANO

- **Tempio di Bellona:** era in realtà un complesso monumentale formato da un tempio circondato da un portico, costruito nel 296 a.C. da Appio Claudio Cieco; la cella del tempio fungeva da aula per le riunioni dei Senatori che ascoltavano i resoconti delle battaglie dei generali vittoriosi e decidevano se decretare o no il trionfo (si trattava infatti di un'area extrapomeriale). Davanti al tempio sorgeva la colonna bellica per la cerimonia delle dichiarazioni di guerra, celebrata dai Feziali con il lancio di un'asta sacra in direzione del popolo nemico.
- **Tempio di Apollo Sosiano:** restano visibili tre magnifiche colonne corinzie di marmo pario (rialzate nel corso dei lavori del 1940 che isolarono molti monumenti dell'antica Roma) e parte di un grande podio. Questi resti appartengono alla ricostruzione di un antico tempio (edificato nel 433 a.C. e dedicato ad Apollo come voto dopo una pestilenza) intrapresa dal console Caio Sosio nel 34 a.C.. All'interno della cella, luogo di frequenti riunioni del Senato, era allestito un **vero e proprio museo di sculture** greche e romane. Di grande interesse il frontone di questo tempio, del V sec. a.C., preda bellica dei Romani, forse strappata dal tempio di Apollo ad Eretria, rappresentante un'*Amazzonomachia* (esposto alla Montemartini).









 **Italia Excelsa**
reservations with style



IL CAMPIDOGLIO

Il Campidoglio è la più piccola delle colline di Roma; in origine esso era collegato al Quirinale tramite una sella (la Velia), poi tagliata da Traiano per costruire il suo Foro. E' caratterizzato da due cime separate da una depressione, ancora oggi distinguibili: la depressione (***Asylum***) corrisponde all'attuale piazza del Campidoglio, a sinistra e a destra della quale le due scalinate del Vignola portano rispettivamente alla chiesa di Santa Maria in Aracoeli (l'***Arx***) e al giardino di via del Tempio di Giove (il ***Capitolium***).

Il colle è il **simbolo della municipalità romana**, ideale continuazione del **Senato romano**, istituito secondo la tradizione da Romolo al tempo stesso della fondazione della città; questa istituzione ha accompagnato tutta la storia di Roma, dalla monarchia alla repubblica, all'impero, e poi ancora nel Medioevo, seppure con rinnovate funzioni, dal ducato al Comune, sino ad oggi. La sua sigla, **SPQR**, è il simbolo stesso di Roma e tuttora ne rappresenta la continuità come insegna del Comune.



CAMPIDOGLIO ANTICO

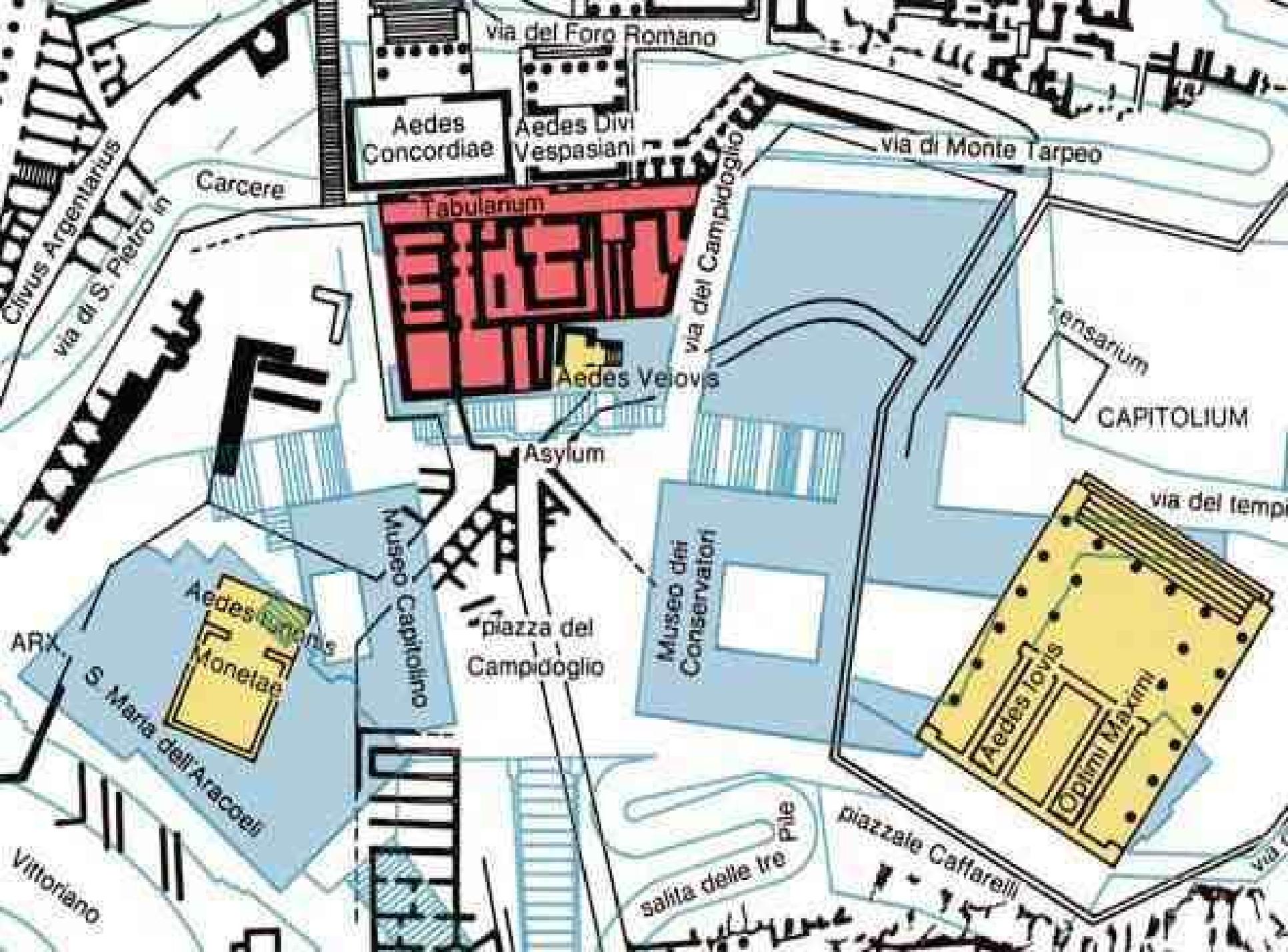
Le fonti antiche ricordano un centro abitato fondato da **Saturno** sul Campidoglio molto prima della fondazione di Roma, dove si sarebbero poi insediati i Greci venuti insieme ad Eracle ed in seguito i discendenti dei Troiani che accompagnavano Enea.

Il racconto mitico della presenza di un abitato sul Campidoglio in data anteriore a quella tradizionalmente fissata per la nascita di Roma (753 a.C.) ha trovato conferma nelle **testimonianze archeologiche**; sono infatti state messe in luce in più luoghi tracce della più antica storia del colle. Materiali sporadici databili tra il XIV e l'VIII sec. a.C. rinvenuti ai piedi del colle, nell'area sacra di Sant'Omobono, provengono probabilmente da un abitato posto sull'altura meridionale del Campidoglio.

Gli scavi recenti nel Giardino Romano del Palazzo dei Conservatori hanno inoltre messo in luce resti di un **insediamento protostorico**, utilizzato dalla media età del Bronzo (XV sec. a.C.) fino alla piena età del Ferro (VII sec. a.C.)

La sua posizione strategica e le sue caratteristiche fisiche (il suo unico lato accessibile è quello rivolto verso il Foro, quindi verso l'interno della città) resero il Campidoglio particolarmente adatto a rivestire la funzione di **acropoli**, che esso assunse probabilmente fin dall'età arcaica; al momento della fondazione della città, Romolo avrebbe creato qui una zona franca, destinata ai transfughi delle comunità vicine, che da questa funzione avrebbe preso il nome di *Asylum*. Vi si svolgevano poi alcune tra le manifestazioni più importanti della vita della città antica: i comizi tributivi, i trionfi dei generali vittoriosi, l'investitura dei consoli, la partenza dei governatori per le provincie. Gli avvenimenti più celebri sono la leggendaria penetrazione dei Sabini dovuta all'aiuto della giovane Tarpea e la difesa durante l'occupazione della città da parte dei Galli (390 a.C.).





via del Foro Romano

Aedes Concordiae

Aedes Divi Vespasiani

via di Monte Tarpeo

Carcere

Tabularium

via del Campidoglio

Aedes Velovs

arsarium

CAPITOLIUM

Asylum

via del tempio

piazza del Campidoglio

Museo di Conservazione

Aedes Tonitruae

Aedes Iovis

Optimi Viri XIMI

Museo Capitolino

ARX

S. Maria dell'Aracoeli

piazzale Caffarelli

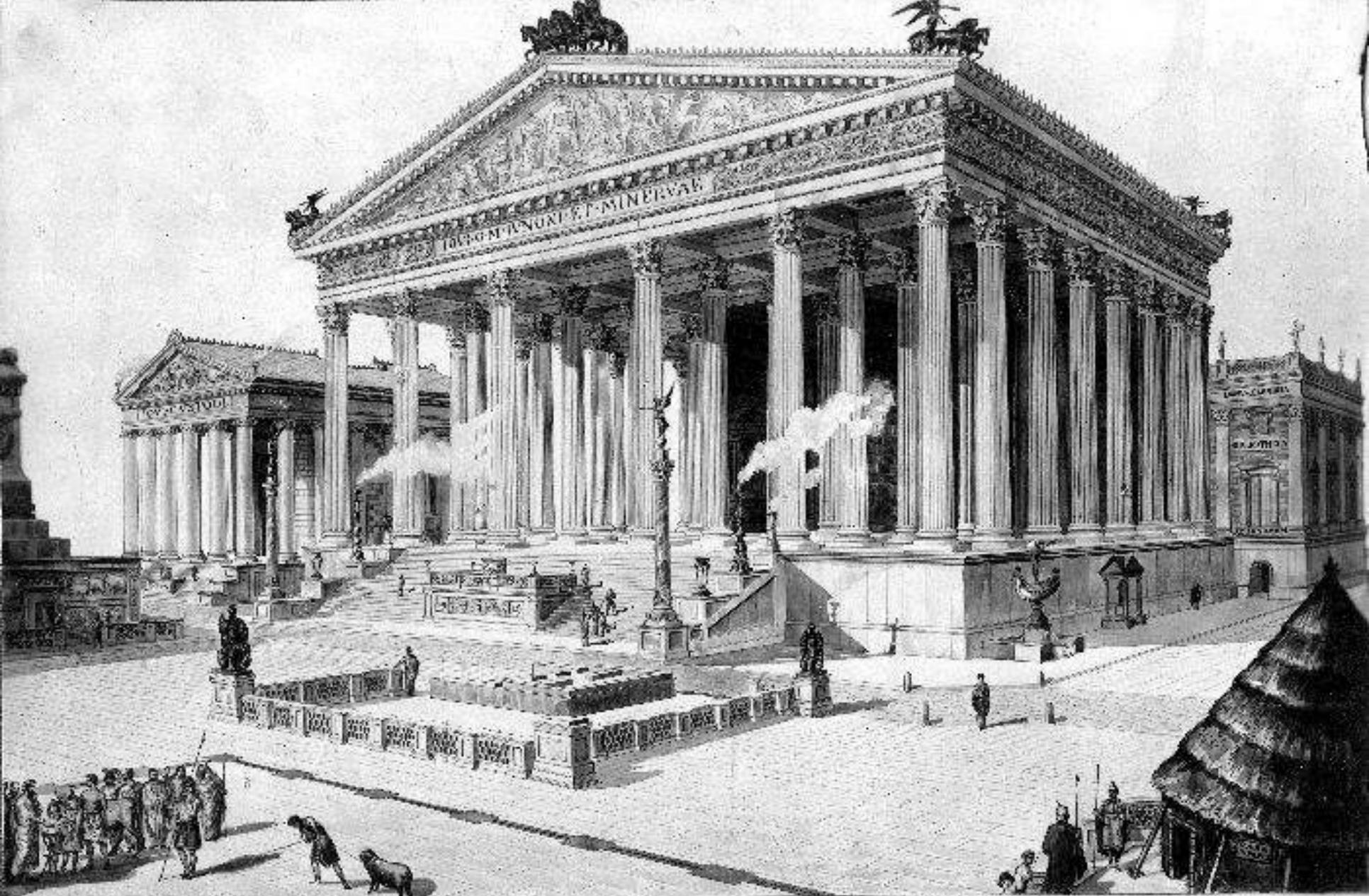
salita delle tre pie

Vittoriano

TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO

Nel giardino Caffarelli sono visibili alcuni resti del podio (angolo anteriore destro; altri resti sotto palazzo Caffarelli e nel Museo dei Conservatori) e una pianta ricostruttiva di questo che era il più importante centro del culto di stato romano, il Tempio della Triade Capitolina (Giove Ottimo Massimo, Giunone Regina e Minerva). La costruzione di questo santuario nel corso del VI sec. a.C. da parte della dinastia etrusca dei Tarquini (ma il tempio fu inaugurato solo all'inizio della Repubblica nel 509 a.C.) costituisce una testimonianza evidente della volontà di questi sovrani di spostare a Roma il baricentro politico della Lega latina; **esso forse mirava a sostituire il più antico santuario della Lega, quello sul *mons Albanus*, che sorgeva in prossimità e in relazione al primo capoluogo della Lega, Alba Longa.**

L'edificio templare sorgeva su un alto podio con scalinata di accesso sulla fronte. Era costruito in cappellaccio ed è probabilmente, per dimensioni, il più grande **tempio tuscanico** di età arcaica che ci sia noto. Doveva essere circondato da un colonnato su tre lati, con altre due file di colonne allineate con quelle della facciata nel profondo pronao che precedeva le tre celle, quella centrale più larga delle altre secondo i canoni del tempio tuscanico; in questa era la **statua di Giove, gigantesca e criselefantina**, il cui aspetto ci è noto perché ne furono fatte repliche per i templi di Giove Capitolino, imitazioni di quello di Roma, nei municipi e nelle colonie: il dio aveva nella mano sinistra il simulacro del fulmine, ai suoi piedi l'aquila; il volto era dipinto di rosso e la figura ricoperta da vesti preziose. Il fastigio dell'edificio più antico era decorato da un **grandioso acroterio**: una quadriga di terracotta dipinta, dovuta ad artisti di Veio, diretti dal maestro **Vulca**, ai quali si dovevano anche le statue di culto.



RA DELLA GENTE GIULIA

TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO

CAPANNA DI ROMOLO

RIEDIFICATO DA DOMIZIANO IMP. NELL' ANNO 82 dopo Cr.

RESTAURO E SECVTTO SOTTO GLI AVSPICI DEL COMVNE DI ROMA

Avv. Trabacchi
pittore

Giulialleschi
architetto



Triade capitolina, Museo Archeologico di Palestrina

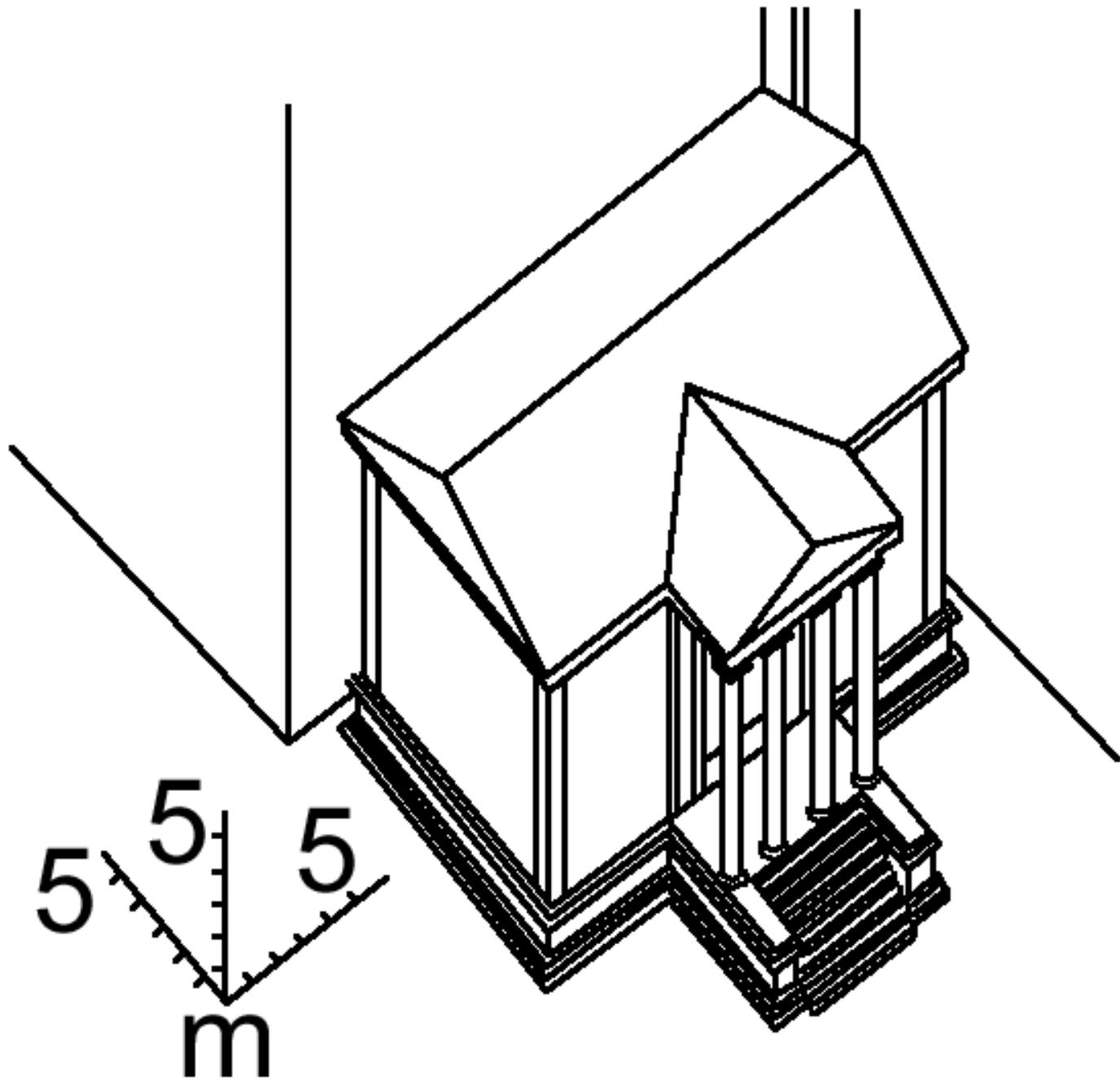
TEMPIO DI VEIOVE

Il Tempio di Veiove è stato rimesso in luce solo nel 1939, durante lo scavo sotto la piazza del Campidoglio per la creazione della Galleria di Congiunzione. Le strutture del Palazzo Senatorio si sono infatti sovrapposte ad esso come al vicino *Tabularium*, nascondendo in questo caso quasi completamente l'edificio romano e contribuendo così a preservarlo dalla distruzione.

In base alle indicazioni delle fonti antiche ed al rinvenimento nell'area della cella della statua marmorea di culto è stato possibile identificare la divinità a cui il tempio era dedicato: **il dio Veiove, corrispettivo giovanile ed infero di Giove di antica origine italica.**

Gli autori latini ne definiscono la posizione "*inter duos lucos*", cioè tra i due boschi sacri ubicati sulle due alture del Campidoglio, nella stessa area dell'*Asylum*.

Caratteristica dell'edificio, condivisa da pochi altri templi romani e probabilmente determinata dalla ristrettezza dell'area, è la cella a **pianta allungata trasversalmente**, la cui larghezza ha dimensioni quasi doppie rispetto alla profondità (m. 15 x 8,90). L'alto podio del tempio ha un nucleo interno in calcestrutto rivestito esternamente di travertino. La facciata, allineata con la strada che saliva dal Clivo Capitolino, presentava un pronao a quattro colonne nella parte centrale, preceduto da una scalinata.





TEMPIO DI GIUNONE MONETA

Si tratta del più importante tempio dell'*Arx*, che probabilmente sorgeva dov'è ora la chiesa dell'Aracoeli; fu probabilmente fondato intorno al **343 a.C. da Furio Camillo** a celebrazione di una vittoria sugli Aurunci. Le fonti antiche, riportando l'episodio delle **ocche sacre** a Giunone che avvertirono i Romani durante l'assedio gallico del 390 a.C., sembrano ricondurre ad un edificio templare precedente, a cui sono state ricollegate due terrecotte architettoniche arcaiche dal giardino dell'Aracoeli databili tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C.. I resti di un **grande muro in opera quadrata di cappellaccio e tufo di Fidene** conservati nel medesimo giardino, riferiti da alcuni studiosi alle fortificazioni dell'*Arx*, potrebbero essere attribuiti alle presunte fasi arcaica e medio-repubblicana del tempio di Giunone Moneta.

Dall'appellativo "Moneta", riferito alla specifica qualità di ammonitrice della divinità, derivò il **nome dato all'officina di coniazione del denaro (Zecca)**, denominata anch'essa Moneta, che in età repubblicana era ubicata nei pressi del tempio di Giunone.





EXEMPLUM DE JURE SACRILEGII



TEMPLE DE DIVINE PROVIDENTIA

Rupe Tarpea

Probabilmente sull'*Arx*, e non sul versante del *Capitolium*, sorgeva il famoso luogo dal quale venivano gettati i condannati a morte rei di tradimento. Il nome si collega alla leggenda di **Tarpea**, la giovane romana che avrebbe aperto ai Sabini invasori le porte del colle; questi, per tutto compenso, l'avrebbero uccisa seppellendola sotto i loro scudi.



